l'Unità / venerdì 26 marzo 1976

Dal grande sciopero l'impegno dei lavoratori per superare la crisi

Iniziativa e proposte del movimento sindacale

Centinaia di manifestazioni si sono svolte ieri, presenti dirigenti delle Confederazioni, dei sindacati territoriali, delle organizzazioni di categoria. Dai comizi è uscita con chiarezza la ferma decisione del movimento sindacale di battersi per la ripresa economica, l'occupazione, lo sblocco dei contratti. Duro è stato il giudizio sulle recenti misure di stretta fiscale e creditizia adottate dal governo. Riportiamo di seguito brevi sintesi di alcuni comizi.

LAMA - Misure selettive

Il segretario della CGIL Luciano Lama, parlando a Piazza De Ferrari a Genova, ha detto fra l'altro: «I lavoratori italiani danno oggi una nuova dimostrazione della loro volontà di non assistere impotenti a un ulteriore deterioramento della situazione. All'obiettivo ormai tradizionale di una svolta nella politica dell'occupazione e degli investimenti, si aggiunge oggi la necessità di combattere la inflazione con misure selettive e socialmente giuste e non con provvedimenti indiscriminati come quelli adottati dal governo che in ultima analisi si rovesciano quasi esclusivamente sui consumi popolari».

«I lavoratori — ha aggiunto Lama che è stato duramente polemico nei confronti del governo — sanno che una politica di austerità è necessaria per combattere l'inflazione e la recessione e non si rifiutano di fronte ai sacrifici che la crisi impone, anche se di sacrifici ne fanno già tanti. Ma essi vogliono sapere, e giustamente, a che cosa questi sacrifici devono servire e se le altre categorie sociali che dispongono di maggiori redditi sono anch'esse chiamate a dare un contributo adeguato. Ciò non è avvenuto in passato e non avviene neppure oggi, né con le misure di emergenza che restringono le basi produttive e l'occupazione, né con la pretesa padronale di ritardare ancora i rinnovi dei contratti delle maggiori categorie industriali».

VANNI - Una politica ingiusta

Combattere l'inflazione — ha detto Vanni, segretario generale UIL parlando a Terni — non può significare ancora una volta soltanto riduzione di consumi delle classi più povere, ed aumento della disoccupazione. E' questa una politica ingiusta e rovinosa già adottata nel recente passato e di cui stiamo scontando ancora gli effetti. Il drastico aumento del tasso di sconto paralizza i nuovi investimenti, non seleziona il credito, uccide la media e piccola industria senza combattere strutturalmente le manovre speculative sul piano monetario. Una politica di austerità, per trovare il consenso, deve essere chiaramente e concretamente finalizzata alla riconversione, alla ristrutturazione del nostro sistema produttivo e a garantire una prospettiva di nuova occupazione. La chiusura dei contratti in corso di discussione è per il sindacato direttamente collegata a questa strategia. Non chiediamo, infatti, aumenti salariali incompatibili, accettiamo di scaglionare i benefici contrattuali nell'arco del triennio ma, soprattutto, puntiamo a discutere a livello di fabbrica e di territorio gli investimenti e le scelte produttive.

ROMEI - Interventi organici

Tutti invocano interventi organici e tempestivi — ha detto fra l'altro Romei segretario confederale della CISL parlando a Modena —, per evitare il tracollo economico, per impedire che l'Italia sia confinata ai margini dei paesi economicamente evoluti, per difendere la nostra indipendenza: dobbiamo però rilevare che a questa presa di coscienza non hanno ancora fatto riscontro atti conseguenti, né da parte del governo, né da parte del padronato.

«Il sindacato rivendica scelte alternative rispetto a quelle adottate dal governo e misure di politica economica volte ad invertire la tendenza recessiva in atto. Salvezza della lira e interventi per la ripresa non sono in alternativa. Occorrono interventi immediati per dare subito lavoro ai disoccupati e misure atte a rilanciare ed orientare gli investimenti produttivi, per dare impulso al settore delle opere pubbliche, per dare concretezza all'impegno di attivare i blocchi di spesa pubblica, per orientare il processo di riconversione industriale».

BONI - Calcoli sbagliati

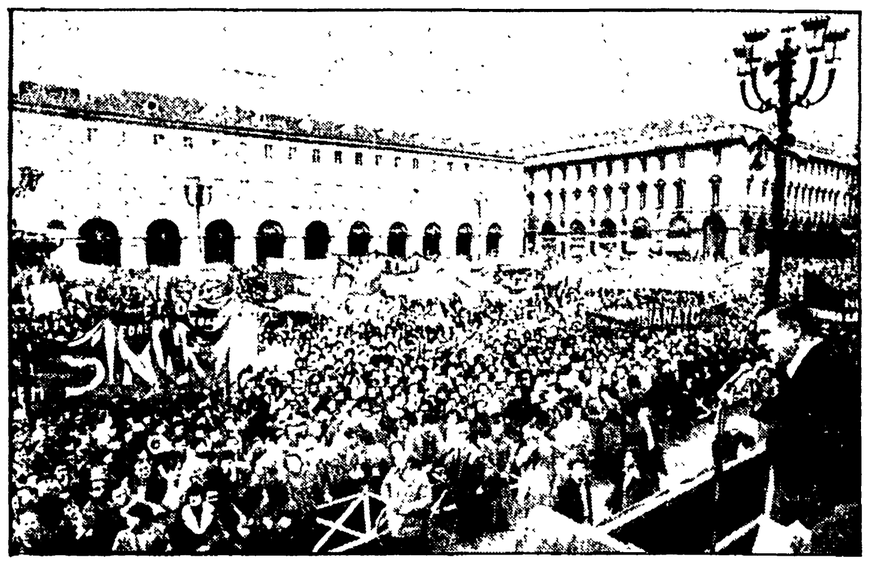
Sbaglia i calcoli — ha affermato Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL, parlando a Palermo — chi fa affidamento sull'eventualità che la pesantezza della crisi e le difficoltà attuali possano fiaccare lo slancio e la tenacia dei lavoratori, consapevoli dopo tanti anni di impegno, della giustezza e della validità della politica economica proposta dal sindacato. Il rinnovo dei contratti è parte integrante di questa politica, e superare le resistenze della Confindustria significa porre le premesse per l'affermazione di questa stessa politica. Anche su questo terreno è grave il comportamento di alcuni esponenti del governo, che con il loro atteggiamento hanno concorso a inasprire la tensione. Per questi motivi il sindacato oggi non si rivolge soltanto al governo, ma a tutte le forze politiche perché da ogni parte si concorra ad uscire dalla crisi con una politica adeguata alla gravità della situazione. In questa direzione i lavoratori e il sindacato intendono assumere tutta e intera la loro parte di responsabilità.

SCHEDA - L'incontro non basta

Circola con insistenza la voce — ha rilevato Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL, parlando a Napoli — secondo la quale il presidente del Consiglio si accinge ad incontrarsi con la segreteria della Federazione unitaria. Naturalmente l'incontro ci deve essere. Le Confederazioni hanno sollecitato l'on. Moro a promuoverlo diversi giorni fa. Ma l'incontro non basta. Se dagli incontri dei prossimi giorni non emergeranno scelte e provvedimenti capaci di modificare le tendenze preoccupanti, in atto nel campo dell'occupazione e degli investimenti, il malcontento dei lavoratori diventerà incontenibile. Deve essere chiaro che le Confederazioni, che stanno conducendo un'azione molto ferma contro uno spirito di esasperato categorialismo che emerge qua e là e contro spinte salariali che in qualche caso hanno minacciato di stravolgere la linea dell'unità tra lavoratori occupati, disoccupati e quelli costretti a lavorare ad orario ridotto, non lasceranno comunque che la delusione e la collera dei lavoratori di fronte alla conferma di un indirizzo sbagliato e dannoso di politica economica e sociale, sia lasciato allo sfogo spontaneo, ma assumeranno la direzione del movimento su una linea di inasprimento delle lotte sociali.

TRENTIN - Per il Mezzogiorno

«La posta in gioco oggi — ha detto Bruno Trentin parlando davanti a sessantamila lavoratori che gremivano piazza San Carlo — non sono solo i contratti. E' una posta politica in una grande battaglia democratica e di progresso. Grande padronato e forze conservatrici vorrebbero punire quel fenomeno per loro inaccettabile che è il movimento sindacale italiano che cresce malgrado la crisi più dura ha mai dovuto non solo difendersi, ma di progredire, rivendica il controllo di investimenti, occupazione, mobilità della forza lavoro, propone una nuova linea economica nell'interesse di tutto il paese. Uomini di governo e finanzieri tedeschi e americani chiedono che questo esempio sia stroncato, perché non si diffonda il "contagio". La crisi che attraversiamo è grave, ma ha dei padri, non è figlia di nessuno. La classe operaia italiana, che si sente e vuole essere una forza di governo è capace di fare sacrifici, come li hanno fatti gli operai della Fiat scioperando non per sé ma per investimenti al Sud, per Grottaminarda. Oggi però la classe operaia vuole sacrifici equamente distribuiti per tutti, e vuole che questi sacrifici servano a far uscire il paese dalla crisi con una nuova politica economica, per cui facciamo precise proposte. Di questo intendiamo parlare col governo, non del blocco dei salari e della scala mobile».



Torino: ferme tutte le fabbriche

A Torino e provincia la partecipazione allo sciopero generale è stata di una compattezza straordinaria in centinaia e centinaia di fabbriche, a cominciare da tutti gli stabilimenti della FIAT ed Olivetti, nei cantieri edili, nei supermercati, tra gli autoferrotranvieri, nei servizi ed anche nel pubblico impiego.

Cinque imponenti cortei hanno raggiunto piazza San Carlo, dove davanti a sessantamila persone ha parlato Bruno Trentin. Nei cortei e poi sul palco in piazza c'erano il presidente della Regione Piemonte compagno Viglione, il sindaco di Torino compagno Novelli, il presidente della Provincia compagno Salvetti, i sindaci ed i gonfaloni di numerosissimi Comuni della provincia. Il grande senso di responsabilità dei lavoratori, che hanno organizzato un efficace servizio d'ordine, ha impedito che la giornata di lotta venisse turbata dal benché minimo incidente o provocazione.

Nella foto: una veduta parziale di piazza S. Carlo durante il comizio di Trentin.

15 mila manifestano a Palermo

Hanno sfilato in 15 mila ieri, per le vie del centro di Palermo per la ripresa, l'occupazione, e i contratti in occasione dello sciopero generale proclamato dalla Federazione sindacale unitaria conclusosi con una manifestazione nel corso della quale ha parlato Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL. Protagonisti del corteo non solo gli operai delle fabbriche e le categorie, ma numerosi giovani e centinaia di persone provenienti dai quartieri più popolari in lotta attorno ai comitati di quartiere per un alloggio sicuro, e il risanamento del centro storico.

Altre manifestazioni si sono svolte anche in varie città siciliane e in decine di piccoli e medi centri.

Nella zona industriale di Siracusa una grande assemblea operaia, tenutasi nel piazzale antistante gli stabilimenti della Sincat Montedison di Priolo, ha esaminato la proposta d'accordo con l'azienda recentemente siglata dai sindacati.

NELLA FOTO: un'immagine del comizio di Palermo

Le giunte popolari liguri schierate con i lavoratori

Il discorso del sindaco di Genova a piazza De Ferrari - Non vogliamo mettere in cassa integrazione anche le amministrazioni regionali e locali

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25

La ferma richiesta al governo di cambiare radicalmente politica e di adottare provvedimenti economici che vadano in direzione opposta a quelli, da respingere nettamente, della recente «stangata» è stato il tema non solo dello sciopero ma di un complesso di manifestazioni che hanno mobilitato, come accade nelle grandi occasioni, l'intera cittadinanza genovese.

I lavoratori che hanno bloccato il porto, le industrie, gli uffici e i negozi della città sono stati circa trecentomila. Decine e decine di migliaia hanno dato vita a cortei, nel Ponente, in Valpolcevera, lungo le vie del centro sino a confluire in piazza De Ferrari attorno al palco dove parlava Luciano Lama.

A differenza di altre manifestazioni sindacali ed a sottolineare la tensione politica si sono verificati molti fatti significativi: i cortei operai erano fiancheggiati dalla folla che spesso applaudiva alle parole d'ordine scandite e scritte sugli striscioni e si univa ai manifestanti.

Altrettanto significativa era la massiccia partecipazione dei rappresentanti degli enti locali, non solo delle giunte comunale provinciale e regionale che avevano aderito agli obiettivi dello sciopero, ma anche di numerosi comuni della provincia intervenuti nei cortei ed alla manifestazione con i vigili e il gonfalone.

Come ha ricordato a piazza De Ferrari il sindaco Cerofolini, che ha parlato prima di Luciano Lama, le giunte di sinistra «stanno dalla parte dei lavoratori» non solo con una testimonianza di solidarietà con le loro lotte ma con provvedimenti concreti e anche con decisioni di lotta contro la politica del governo perché non passi il tentativo — come vorrebbe fare il governo Moro — di mettere in cassa integrazione oltre che i lavoratori anche i comuni, la loro attività, il loro ruolo.

«La giunta di sinistra — ha ricordato il sindaco — respinge totalmente questi criteri e conferma il proprio impegno di non diminuire in nulla il complesso di interventi e di servizi deciso per sostenere i lavoratori, i pensionati, le donne, i giovani nella quotidiana battaglia contro la crisi».

Con la giornata di lotta di oggi i lavoratori genovesi hanno quindi voluto non solo sottolineare la gravità della crisi, i quasi otto milioni di ore di cassa integrazione in Liguria, le fabbriche occupate (il palco a piazza De Ferrari era circondato da un grande striscione degli operai della «Torrington») ma anche le proposte per uscire dalla crisi, una linea politica alternativa nel governo e nel paese.

Le forze — lo ha testimoniato la giornata di lotta di oggi e il modo con cui era stata preparata — nelle categorie nei quartieri, negli enti locali e naturalmente nelle fabbriche ci sono. Occorre mantenere ed accrescere la loro pressione come ha dichiarato Luciano Lama, per imporre la svolta necessaria.

Migliaia di lavoratori romani raccolti a piazza Ponte Milvio nel corso di una delle numerose manifestazioni di zona che si sono svolte ieri nella capitale

Cortei nei quartieri di Roma e in tutti i centri del Lazio

La presenza degli operai delle fabbriche in crisi e delle leghe dei giovani disoccupati - Massiccia presenza degli studenti - Partecipazione del pubblico impiego

Cortei, manifestazioni, comizi nei quartieri di Roma e nei centri della provincia e del Lazio hanno segnato la forte giornata di lotta di ieri: migliaia e migliaia di lavoratori, di tutte le categorie hanno partecipato alle numerose iniziative indette nel corso dello sciopero generale nazionale di quattro ore, svoltosi nella mattinata. A Roma le manifestazioni sono state quattro in diverse zone della città: a Tor Sapienza si sono raccolti gli operai delle fabbriche della Tiburtina, Prenestina e dell'Appia, piazzale della Radio è stato invece punto di raccolta per i lavoratori degli stabilimenti e degli uffici della zona EUR e della Magliana. I dipendenti dei ministeri e dei posti di lavoro del centro si sono a loro volta dati appuntamento a piazza della Repubblica. Il quarto concentramento è avvenuto a piazza Ponte Milvio, dove si sono raccolti numerosissimi edili, braccianti e lavoratori di altri settori. Massiccia in tutte le iniziative è stata la partecipazione degli studenti che hanno raggiunto con decine di cortei, dalle scuole le diverse manifestazioni.

Lavoro bloccato e scuole deserte anche nella provincia di Roma e nel resto della regione dove erano in programma numerose manifestazioni. Affollati comizi si sono tenuti a Frosinone, a Civitavecchia, a Rieti, mentre cortei e manifestazioni si sono svolti in molte località, tra cui Anagni, Albano, Monterotondo, Civita Castellana, Gaeta, Cisterna, Orte, Tarquinia, Sora e Ceccano.

In testa ai diversi cortei gli operai delle fabbriche in difficoltà, degli stabilimenti sui quali pesa la minaccia della chiusura o della cassa integrazione, le leghe e le organizzazioni dei giovani disoccupati (oltre centomila nell'intero Lazio), le categorie impegnate ormai da mesi nei rinnovi contrattuali. Nelle parole d'ordine scandite dai lavoratori la richiesta di una nuova politica economica, la protesta contro le recenti misure governative che, in un momento di difficile crisi, inaspriscono i prezzi di generi essenziali e restringono il credito alle attività produttive. Sugli striscioni delle fabbriche e dei luoghi di lavoro era tracciata quasi una «radiografia» della pesante crisi che ha investito la regione. Molti gli stabilimenti che lavorano ad orario ridotto, non poche anche le fabbriche presidiate dagli operai contro le minacce di licenziamento (come la Vetraria Centritalia di Anagni, in cui si è svolta una assemblea aperta). Nel Lazio lo scorso anno ci sono state 17 milioni di ore di cassa integrazione mentre i posti di lavoro in tutti i settori, dall'industria alla agricoltura, alle stesse attività terziarie, sono diminuiti di oltre trentamila unità.

I lavoratori del trasporto aereo, in sciopero per tutta la giornata, nel pomeriggio hanno «presidiato» per alcune ore il ministero del lavoro per chiedere che sia finalmente risolta la loro vertenza, aperta ormai da oltre quindici mesi, per il contratto unico, il controllo delle ristrutturazioni e degli investimenti e per un aumento salariale uguale per tutti.

Ai margini della manifestazione svoltasi a Roma in piazza della Repubblica un gruppetto di provocatori aderenti a «collettivo autonomo» di via del Volsci, ha inscenato una gazzarra alla Stazione Termini.

Più di trenta comizi in Toscana

FIRENZE, 25

Oltre trenta manifestazioni, la significativa adesione di commercianti, artigiani, studenti, la presenza dei rappresentanti della regione e degli enti locali: queste le caratteristiche più salienti della significativa giornata di lotta in Toscana.

A Firenze ben 50.000 persone si sono radunate alla Fortezza da Basso da dove ha preso il via il corteo che attraversò la città si è concluso in Piazza della Signoria. Sul palco, assieme ai rappresentanti della federazione provinciale e regionale CGIL, CISL e UIL, hanno preso posto il presidente del consiglio regionale Loretta Montemaggi, il vice presidente della giunta Bartolini, l'assessore regionale Raugi, il vice sindaco di Firenze Colzi e l'assessore provinciale Nucci. Presenti anche i rappresentanti delle forze politiche, tra cui Lusvardi, per la segreteria regionale del PCI.

Dopo l'introduzione del compagno Novello Palanti, segretario della Camera del lavoro, ha preso la parola, di fronte a 50 mila persone, Franco Bentivogli. Significative manifestazioni hanno avuto luogo nel resto della Toscana: a Livorno con la partecipazione di circa 15.000 persone, nell'Aretino, a Pisa, a Pontedera, a Siena, nella Lucchesia, a Viareggio, a Massa, nella Maremma, a Pistoia, a Prato e nelle altre città della regione.

A Napoli insieme gli occupati e i disoccupati

La domanda di moralizzazione della vita pubblica Rinaldo Scheda in piazza Matteotti - Oggi riunione con il sottosegretario al Lavoro, Bosco

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25

«Vogliamo i prezzi ribassati»: lo slogan di tante battaglie di napoletani contro il carovita è tornato stamane a riecheggiare nella manifestazione unitaria indetta per lo sciopero generale. Era scandita con rabbia da decine di migliaia di voci, insieme alle altre parole d'ordine per lo sviluppo l'occupazione, i contratti. E' durato così per tutto il tempo del corteo, circa un'ora e mezzo che, lungo il corso Umberto e via Guglielmo San Felice, dalla stazione centrale ha raggiunto la piazza Matteotti dove ha parlato il segretario nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL Rinaldo Scheda.

Un elemento che si poteva cogliere anche come fatto di novità in questa manifestazione (e che ci sembra vada riferito) è stata la domanda di moralizzazione della vita pubblica del Paese. La richiesta che il governo colpisca finalmente i grossi evasori, i funzionari corrotti, i transfughi di capitali all'estero. Un motivo questo ripreso anche da Scheda nel suo comizio.

Un aspetto che colpiva nella manifestazione di oggi e che offriva all'osservatore una nuova conferma del fatto che gli obiettivi del movimento sindacale unitario per l'occupazione e lo sviluppo hanno ormai conquistato larghe adesioni a Napoli, era dovuto alla presenza partecipe e consapevole delle più diverse componenti cittadine. Accanto alle categorie dell'industria: edili, metalmeccanici, chimici, tessili, alimentaristi, poligrafici, hanno preso parte al corteo migliaia e migliaia di studenti, di semplici cittadini. Insieme ai dipendenti del pubblico impiego, degli Enti locali, dei bancari, hanno sfilato commercianti e artigiani, comitati di inquilini e organizzazioni femminili, metronotte, assicuratori, personale della scuola, tranvieri, autotrasportatori.

Presente, con un grande striscione, una delegazione del personale dell'università che, pur avendo aderito allo sciopero, ha prestato servizio per assicurare il normale svolgimento delle elezioni in corso per i consigli di amministrazione e di facoltà.

Una manifestazione, in definitiva, in cui tutta la città era praticamente rappresentata. Non a caso il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, che è intervenuto, in una sua dichiarazione resa pubblica ieri aveva affermato tra l'altro che *«la protesta indetta dai sindacati risponde pienamente alle rivendicazioni della città di Napoli, nei confronti di una politica che da un lato impone ai lavoratori il sacrificio maggiore e dall'altro scarica sui Comuni le conseguenze della crisi monetaria»*.

Al termine della manifestazione circa un migliaio di disoccupati hanno raggiunto piazza Plebiscito, dove una delegazione si è incontrata col viceprefetto dal quale ha ottenuto assicurazioni su due questioni urgenti. In primo luogo domani venerdì sarà fissata la data degli incontri già concordati col sottosegretario Bosco per il reperimento di posti di lavoro negli enti e nelle aziende pubbliche e private. In secondo luogo, questi ultimi saranno invitati a fornire alla Prefettura, allo scopo di sventare le speculazioni che sono in atto, tutti i dati sulla disponibilità di posti di lavoro.

Franco De Arcangelis

Milano operaia è scesa in lotta anche per il Sud

Grandi cortei hanno attraversato le principali arterie cittadine - Centomila raccolti in piazza Duomo In sciopero anche bancari, insegnanti e studenti

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

«Chi l'avrebbe detto solo tre anni fa che anche qui avremmo dovuto mettere i cartelli per la difesa del posto di lavoro?». Davanti al Duomo, quando il sagrato è ancora sgombro, una cinquantina di lavoratori sta addobbando il monumento di Vittorio Emanuele e il palco da cui, fra poco più di un'ora, parlerà a nome dei sindacati Giorgio Benvenuto.

Sono operai della Pirelli, dell'Innocenti, dell'Alfa Romeo, che hanno preso le ultime corse del metro per garantire in piazza il servizio d'ordine. Gli striscioni che tendono sui gradini del monumento sono una denuncia della crisi, un impegno per superarla difendendo il carattere operaio di Milano e garantendo lo sviluppo del Sud. «Occupazione e progresso per i lavoratori e per il Paese», «Impegno dei sindacati per superare la crisi», «I lavoratori del Sud e del Nord uniti nella lotta per l'occupazione e i contratti»: queste le parole d'ordine che spiccano sopra il palco.

Attorno alcune centinaia di lavoratori, con il contrassegno del servizio d'ordine dei sindacati, si preparano a ricevere i cortei che già sono partiti dalla periferia della città e che stanno per entrare nella piazza. E i cortei arrivano, poco prima delle dieci, preceduti dai canti operai, con gli striscioni ondeggianti sulle teste. Mentre nelle strade adiacenti, dopo che i tram si sono ritirati nelle rimesse e il traffico è quasi inesistente, l'unica voce della città è quella che viene dagli altoparlanti, dagli slogans ritmati, dai tamburi percossi.

Nella piazza del Duomo che ormai si è riempita (circa centomila sono i lavoratori che hanno sfilato nelle manifestazioni e partecipano al comizio) i cartelli e gli striscioni esprimono chiaramente, anche a chi non volesse intendere, qual è il significato di questa nuova giornata di lotta.

Arrivano i lavoratori della Pirelli e dicono il loro slogans «Per una nuova politica economica, contro i licenziamenti, per un nuovo sviluppo produttivo»; dalla SIT Siemens viene la denuncia contro la politica «privatistica» della azienda pubblica, per un controllo democratico sulle scelte produttive del settore telefonico. I giovani e i docenti dei comitati unitari per la riforma della scuola, con il loro grande striscione, denunciano lo spreco di tanti diplomati e laureati senza lavoro. Dagli ospedalieri, in camice bianco, viene sostenuta la necessità di un sistema sanitario efficiente; dai tranvieri la richiesta del potenziamento dei trasporti pubblici; dagli elettrici quella di una politica di sviluppo del settore dell'energia, della democratizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Nella Milano capitale delle grandi concentrazioni finanziarie, punto di partenza di tante operazioni speculative, centro di enormi evasioni fiscali, non può mancare la voce dei bancari. Davanti alle agenzie, chiuse per sciopero, i cartelli denunciano la politica degli istituti di credito.

Dal corteo che arriva da Lambrate non possono mancare i lavoratori della Innocenti.

Bianca Mazzoni

Un'immensa folla sfila per le vie di Salerno

SALERNO, 25

Oltre 25.000 lavoratori hanno dato vita stamane a una delle più combattive manifestazioni che si ricordino negli ultimi anni a Salerno.

L'astensione dal lavoro è stata altissima ed è andata dalle grandi aziende della città sino alle più piccole officine del Cilento. Un corteo di oltre 3 chilometri è partito stamane dall'estrema periferia della città — Pastena — per confluire, dopo circa tre ore, in piazza Amendola. Centinaia di striscioni campeggiavano nel corteo circondato da una folla entusiasta di cittadini salernitani che esprimevano il loro consenso ai lavoratori in sciopero.

Vertenza degli edili: il 30 nuovo incontro

Nel pomeriggio di ieri si è conclusa la decima sessione di trattative tra FLC da una parte ed ANCE e Intersind dall'altra per il rinnovo contrattuale riguardante un milione e trecentomila edili.

Il lungo confronto era cominciato martedì. Il nuovo appuntamento è stato fissato per il pomeriggio di martedì 30 e già se ne prevede la prosecuzione al 31 marzo e al 1 aprile.

Le trattative di questi giorni sono state faticose e sono andate avanti in maniera a volte stentata. La FLC si è trovata di fronte a profonde *«incomprensioni padronali»* — come ha dichiarato al nostro giornale Claudio Truffi, segretario della FLC — sul problema della mensilizzazione del salario e dell'inquadramento unico: problemi rispetto ai quali pure si erano avute delle disponibilità da parte dell'ANCE e dell'Intersind.

Decisa in Abruzzo la chiusura dei cantieri dell'autostrada

I 15 cantieri edili per la costruzione dell'autostrada d'Abruzzo cesseranno la loro attività il 5 aprile. Lo ha annunciato ieri l'ANCE (Associazione costruttori), affermando, tra l'altro, che le imprese esecutrici dei lavori di cui sopra si vedrebbero costrette a licenziare per la «prolungata inadempienza della SARA nel pagamento dei crediti maturati ed essendo per di più venuta meno l'ultima possibilità di un mutuo del Crediop che proprio ieri ha deciso in senso contrario».